

I SABATI DEL CERCHIO

“CHI SONO IO?”.... CONOSCI TE STESSO!

Firenze 9 marzo 2024

Il Maestro Dali

La vita non è un divenire (04/05/1973)

“ Se volete trovare la sorgente del fiume, dovete risalirne il percorso, così se volete trovare la sorgente di voi stessi dovete liberare la mente e il vostro cuore, figli. In questo modo la vita fluirà in voi. Che cos’è la vita? In senso assoluto non è quel ciclo che voi siete abituati a considerare, un trascorrere in ultima analisi, ma è esistere. Se volete, dunque, esistere nel senso pieno di questa parola, voi dovete liberare il vostro cuore e la vostra mente. Dove e che cosa l’uomo desidera, quello è il suo cuore, così umanamente il cuore dell’uomo è il suo desiderio. Liberare il cuore, o figli, significa liberarsi dal desiderio concepito in funzione dell’io. Liberare la mente significa liberare l’essere proprio dal divenire, dalla volontà di accrescere, di apparire ciò che non si è, in altre parole significa essere non divenire. Quale differenza c’è in queste due condizioni di esistenza? Non occorre che io vi parli, o cari, della condizione di esistenza che si può definire di divenire perché voi bene la conoscete. Divenire significa, come prima ho detto, trovare un modo di apparire, credere di essere ciò che non si è, cercare di imporsi in un modo di agire, in un modo non sentito ma desiderato. In altre parole vivere in funzione dell’io. Essere, invece, significa esistere nella maniera più reale, più naturale, più esatta, cioè aderente alla realtà. Significa far fluire *il sentire* liberamente. Significa superare libera, in altre parole, la condizione di esistenza poggiata sul divenire. In termini pratici, voi vorreste sapere “ Come comportarmi, come agire per vivere più realmente? ”. Ebbene, ogni sforzo sarebbe vano, cari, ogni imposizione assurda, perché rappresenterebbe un ulteriore divenire. Ciò che voi potete fare, è essere consapevoli dei vostri *sentire*, non mascherarli, non cercare di occultarli, ma nella più completa sincerità esaminare dove è il vostro cuore. Quali sono i vostri pensieri, quale è il vostro sentire, senza timore, senza paure di condanna, non esiste la condanna! E’ un fantasma creato dalla mente dell’uomo. E’ un concetto voluto dall’impero dell’io. Tutto è profondamente naturale. Ormai siete adulti per comprendere questo. Non abbiate timore, diciamo più esattamente, non dobbiamo aver timore delle nostre miserie, o figli. Sono insufficienze, sono incompletezze. Dobbiamo essere consapevoli di esse. Senza timori, senza volerle nascondere, sfuggire, ma ponendole di fronte ai nostri occhi per cercare di capire, capirne le ragioni che le fanno sussistere. Non volendole mascherare in modo che un ente supremo non abbia a vederle e per questo condannarci. Ma anzi, ponendole in evidenza alla nostra attenzione. Nella piena consapevolezza, questo significa. Essere e non divenire. Io vi auguro, o cari, che possiate presto raggiungere questa condizione d’esistenza, la quale tanto desidero che sia da voi raggiunta e mi auguro di essermi spiegato in modo chiaro. La pace sia con voi e con tutti gli uomini!”

Conosci te stesso

(Intervista di Pietro Cimatti a François a Radio Firenze del 23 Maggio 1982)

Domanda - Vorrei chiedere questo, sul conoscere noi stessi, in particolar modo sull’amore che noi abbiamo anche verso l’altro compagno... se è una cosa egoistica... o se è veramente quel “sentire”... esaminare bene noi stessi, dell’amore che abbiamo, dell’altruismo verso gli altri. Se mi puoi aggiungere qualcosa.

François - Sì, ecco cara, conoscere se stessi... Questa affermazione, questa esortazione ha una radice lontanissima, però è molto bella, è molto vera.

Ma che cosa significa conoscere se stessi? Non certo conoscere (anche quello è conoscere, certo) il proprio corpo, come è fatto, la costituzione degli altri veicoli, perché oltre il corpo fisico, voi

sapete, che esistono altri strumenti attraverso ai quali l'essere si esprime, è vero?

La scienza dice che nel corpo è racchiuso tutto, particolarmente è racchiuso tutto nel cervello fisico, il quale riassume tutta la vita del corpo.

Però, noi affermiamo, noi esoteristi affermiamo, che oltre il corpo fisico esistono altri corpi di materia diversa, più sottile, ma sempre materiali e che sono il corpo astrale, che è sede delle sensazioni, delle emozioni, quindi dei desideri; il corpo mentale che è sede dell'intelletto, della mente istintiva. E poi infine questa coscienza, questo corpo spirituale, animico - come volete chiamarlo non ha importanza - akatico, è sede della coscienza; ma non coscienza nel senso di consapevolezza, coscienza proprio in senso morale, soprattutto di vera realtà dell'essere, di quel "sentire" del quale parlavamo prima.

Ecco, allora, è importante conoscere anche tutto questo, come ciascun essere è costituito: ma soprattutto è importante conoscere la propria psicologia, come ciascun essere reagisce di fronte ai vari stimoli che gli vengono dall'ambiente nel quale vive.

Come reagisce? Questo è importante. Perché, se ci osserviamo momentaneamente, un momento... facciamo un'analisi, una introspezione, osserviamo anche che non sempre noi conosciamo la verità di noi stessi.

Per esempio, siamo sempre molto molto indulgenti con noi stessi, quanto siamo severi con gli altri. Siamo sempre pronti a scusarci se non facciamo qualcosa, «...non è che non lo vogliamo fare...», come in realtà è, ma è perché «...c'è qualcosa che ce lo impedisce...», oppure perché se si tratta di fare qualcosa di bene verso una persona, «...la persona non ci è simpatica...», oppure perché «...non se lo merita assolutamente, si trova male, è colpa sua, quindi ben gli sta...». E così via... Tutte queste motivazioni, che sono scuse, paraventi dietro i quali ci nascondiamo per non fare quello che sarebbe giusto fare. Allora il conoscere se stessi, significa appunto, conoscere la verità di se stessi. Cioè vedere, oltre quelle scuse che noi troviamo, che cosa c'è che, invece, ci spinge a fare una cosa o a non fare una cosa.

È chiaro che parlando in senso generale noi non possiamo che affermare che dietro tutto questo c'è l'egoismo, il nostro egoismo. L'uomo è egoista!

Ora, io vorrei dire... forse sarò un po' lungo e un po' noioso ma credo che l'argomento valga... vorrei dire che l'egoismo è qualcosa di terribile che l'uomo deve superare. Però va visto anche in chiave positiva, perché se certi esseri non fossero egoisti, cioè non agissero pensando di ricavare un utile per se stessi, il mondo non sarebbe stato costruito, perché l'uomo, all'inizio della sua evoluzione, è profondamente e massimamente egoista, pensa solo per sé, poi si inserisce il motivo della famiglia, dell'amore per il compagno, per la compagna, per i figli, eccetera, eccetera. E quindi il suo egoismo un po' comincia a dirottare, perché non pensa solo proprio per sé, ma pensa anche per i suoi familiari, e poi sempre di più, sempre di più, questo egoismo si restringe e si allarga questa forma altruistica. Però all'inizio della sua evoluzione l'uomo è essenzialmente egoista, e se non avesse questo stimolo di arricchire se stesso, di migliorare se stesso, non farebbe niente, perché l'uomo all'inizio della sua vita evolutiva, come tale, come uomo, se non avesse questo stimolo sarebbe un inerte, non sarebbe niente. Se non sentisse - per esempio - il desiderio di sfamarsi, non si sfamerebbe e, quindi, perirebbe. Se non sentisse il desiderio di avere una casa bella e quindi di guadagnare dei soldi per avere una casa bella, non lo farebbe ed allora non darebbe l'impulso a tutto quel commercio, a tutta quella cosa che è appunto l'edilizia, e via dicendo, e così via. Quindi l'egoismo è una cosa che va, via via, con l'evoluzione superata, ma che ha indubbiamente i suoi lati positivi perché è fonte di stimoli, quegli stimoli che conducono l'uomo proprio ad evolvere, perciò a superare l'egoismo.

Si direbbe, quindi, il serpente che si mangia la coda, perché è una fonte di stimoli, l'egoismo, i quali stimoli vanno poi ad annullare l'egoismo.

Allora ora, direte voi, cosa succede quando l'uomo non ha più stimoli, cade in quell'apatia di cui dicevo prima? No, perché sostituisce agli stimoli egoistici gli stimoli altruistici. Quindi vi è un miglioramento di qualità profondissimo, è vero? Perché che cosa fa? Con quell'impulso che aveva ad agire per se stesso, piano, piano, trova un impulso ad agire per gli altri. Ecco quindi la vita collettiva, la vita sociale, che è meravigliosa, il prestarsi a favore degli altri, il collaborare per la comunità umana.

Pensate che cosa stupenda! E - ripeto ancora una volta, perché mi preme - attraverso a qualunque ideologia, a qualunque forma filosofica, a qualunque corrente di pensiero o convinzione religiosa si giunga a questo, è sempre una cosa meravigliosa e sempre giusta.

Il fine giustifica il mezzo, per dirla con il vecchio Macchiavelli, ma in questo caso io l'approvo e condivido in pieno. Ma torniamo al conoscere se stessi. Conoscere quindi chiaramente quali sono le vere stimolazioni che ci spingono ad agire ed hanno un nome solo: egoismo, è chiaro? Senz'altro il 90% è egoismo. A questo punto che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo sforzarci di non essere egoisti? Può darsi che qualcuno abbia anche questa forza; abbia questa energia per non essere più egoista, violenti se stesso tanto da indossare, non so, un abito religioso, mettersi dei cilici, cospargersi il capo di cenere e fare opera filantropica... cose meravigliose in chi ha la forza di farle, però non tutti gli uomini hanno questa forza e anche quelli che riescono a farlo violentando se stessi, finiscono poi con l'avere delle nevrosi, con avere delle forme di malattia che li annientano. Quindi nessuno può esigere dagli uomini questo. Però si può fare qualcosa di molto meno scioccante e più naturale e più produttivo, cioè rendersi... e qua entriamo in un campo che è stato scoperto anche dalla psicoanalisi, per esempio, dalla psicologia: cioè essere consapevoli delle proprie spinte interiori, delle proprie istanze interiori, della propria invidia, della propria gelosia, della propria meschinità.

Non nasconderle dietro un paravento di impossibilità oggettive, ma svelarle proprio nella loro crudezza. Dire: «Ebbene questa cosa io non la faccio, perché facendo così farei apparire bene una persona che non mi è simpatica...», ecco. Questa cosa voi comunque non l'avreste fatta, magari nascondendola dietro un'altra apparenza, è vero? Mentre invece, non fatela lo stesso, se non vi sentite di farla... però, state sinceri con voi stessi, conoscete voi stessi e dite: «Io non la faccio perché questa è la vera ragione: io sono così, sono meschino e riconosco di esserlo»; attraverso questa costante consapevolezza di se stessi giungerà un momento in cui vi sarà una liberazione. Questo, ripeto, è conosciuto dalla psicoanalisi, è un meccanismo naturale; vi è un superamento di quell'aspetto di meschinità e vedrete che il fare allora quella cosa diventerà una gioia.

Naturalmente parlo di processi che richiedono mesi, però è l'unica via attraverso la quale si può arrivare a superare i propri limiti.

Perché che cos'è l'egoismo, in fondo? Non è che un limite, perché ci porta ad agire solo in funzione di noi stessi, mentre superare l'egoismo significa appunto superare questo limite; attraverso a questa costante consapevolezza, dice il Maestro Claudio, ogni uomo riesce gradualmente a superare i propri limiti e, in fondo, a camminare nella strada che gli è tracciata, e raggiungere lo scopo del quale sempre abbiamo parlato insieme e che è quello di amore, di altruismo nei confronti dei propri simili, che allora non sono più sentiti come cosa faticosa, noiosa, ma gioiosa, spontanea, veramente deliberante e soprattutto desiderata; a quel punto, quando si è raggiunta la coscienza - chiamatela pure sociale, la coscienza di gruppo, come vi pare, non ha importanza - altruismo, amore al prossimo, sono tutti termini che fanno parte di certe ideologie che l'uomo ha etichettato, è vero? Ma non significano niente da quel punto di vista. Invece significano tutto dal contenuto; quando si è raggiunto quello che è lo scopo per il quale l'uomo vive, allora diventa una gioia assecondare questo scopo, vivere per questo scopo, non diventa più faticoso.

Se voi ora dovete andare, per esempio, ad aiutare che so, una vostra vicina di casa anziana, che è malata, poverina, inferma, riconoscete che lo dovete fare per umanità, per moralità, per punto di impegno, per buona creanza, per tutto quello che voi volete; ma vi costa fatica farlo, lo imponete a voi stessi, ma nel momento in cui voi raggiungete la coscienza della quale vi parlo, allora l'andare... è fare qualcosa che fa piacere a voi stessi, non a quella creatura. Diventa gioioso.

Conoscere quindi se stessi in questo senso, conoscere i propri limiti, non esserne spaventati, non avere timore di vedersi come si è, accettarsi come si è, e attraverso a questa operazione, istintivamente, automaticamente si raggiungerà il superamento di certi limiti, graduale dei propri limiti.

Cimatti - Posso intervenire?

François - Sì.

Cimatti. - In un certo senso, questo "conosci te stesso" che era messo sul tempio di Delfi, che ha oberato gli studenti di filosofia, che sembrava un'impresa impossibile, che richiedesse chissà che cosa, è soltanto la sincerità con se stessi?

François - Certamente, perché attraverso a questa sincerità si riesce a conoscere la propria psicologia, la propria psiche, il proprio pensiero.

È questo che è importante al fine liberatorio, è vero? Non tanto il conoscere che uno ha un fegato... è importante anche quello, per carità, importantissimo, è vero? Che ha un cuore, polmoni, un fegato, un corpo astrale, un corpo mentale, un corpo akasico, è importantissimo come informazione anche quella, per meglio inquadrare i propri movimenti, però, soprattutto per superare i propri limiti è quel tipo di conoscenza, quella sincerità di cui parlavi tu, caro Pietro, che è importante.

Il Maestro Claudio

L'io come limitazione (Dai mondi invisibili pag.80-81)

(10-04-1975)

Ultimamente è stato sottoposto alla vostra attenzione il fatto che la gran parte della sofferenza dell'uomo nasce dalla sua mente, o -meglio- dal modo errato di usare la mente. Vorrei portarvi un esempio: abitualmente l'uomo non ha consapevolezza di una parte del suo corpo fino a che questa non si ammali e non gli procuri dolore. Così è della mente: se arreca dolore all'uomo, ciò significa che non funziona armoniosamente. Vi è stato anche accennato il fatto che la mente può cessare di arrecare dolore all'uomo, e ciò accade quando finisce di creare e mantenere in vita l'io. La causa e l'oggetto della sofferenza è l'io, è l'io che soffre, ed è l'illusione della separatività il soggetto della sofferenza; fino a che esiste l'io persiste il dolore. Quanto più l'io è valorizzato, innalzato, sublimato, tanto più cresce la causa del soffrire. Fino a che esiste l'io, esiste corruzione, lotta, dolore; per capire la causa dell'oggetto della sofferenza, consideriamo che cosa è l'io. L'uomo ha un corpo fisico con i suoi sensi, vista, udito, tatto ecc. Ha poi un altro nucleo di sensazioni come l'irritabilità, l'ansietà e via dicendo. Ha ancora la possibilità di pensare, cioè di interpretare personalmente la realtà ponendo in relazione gli uni con gli altri fatti e pensieri e sensazioni, traendone delle conclusioni. Tutte queste cose, il corpo, le sensazioni, i pensieri, creano l'io. Non è che l'io pensi, se mai è il contrario. L'io non trova riscontro, non ha una esistenza propria, contrariamente a quanto affermano gli studiosi della psiche, e poiché non trova riscontro nella struttura dell'individuo cerca di affermare la sua esistenza con l'accumulare, crescere, possedere. E' il desiderio di accrescere che fa cercare la sicurezza della continuità, la certezza che non sarà annientato dalla vita o dalla morte. Così si fa più netto il senso di separatività, il pensiero si standardizza e viene eluso ogni cambiamento; il timore fa sì che l'uomo divenga la sua legge. Il risultato di tutto ciò è dare importanza nel senso errato alla personalità, credere che occorra accumulare per essere felici. Si dà importanza al lavoro per ciò che questo può dare al singolo con oggetti, amicizie, qualità, mentre il lavoro dovrebbe essere visto in funzione della collettività. Si dovrebbe programmare per l'intera umanità, non per il beneficio di pochi. La mente è costantemente occupata per l'io; pensa se l'io possiede abbastanza, se avrà abbastanza onori e gloria, benessere. Così in questa visione della separatività ingannate voi stessi in molti modi. Ma quando cesserete di vivere in funzione dell'io, dal punto di vista dell'io, allora cesserà ogni conflitto, ogni lotta, ogni desiderio di conseguimento. La mente sarà alfine libera e non causerà più dolore agli uomini.

Conoscere se stessi (Per un mondo migliore pag.54-56)

(17-02-1979)

Più volte abbiamo ripetuto che conoscere se stessi significa volgere la propria attenzione ai propri pensieri, ai desideri, alle azioni per scoprire le vere motivazioni che ispirano l'attività in senso lato di ognuno. Tale conoscenza deve essere ispirata alla massima sincerità e deve essere finalizzata alla semplice e sola comprensione di se stessi; cioè non deve avere altro scopo se non quello di rivelare la verità del proprio intimo essere. Taluno di voi ha erroneamente interpretato le nostre parole nel senso che quando ci si accinge a introspezionarsi, l'introspezione debba essere fatta, e sia produttiva, solo nel caso che di volta in volta rivelà la verità del proprio intimo essere. Ma, se così fosse, ciò significherebbe che già ci si conosce, mentre la conoscenza di sé deve essere lo scopo della introspezione e non la condizione. Perciò quando voi

vi accingete a scoprire le vere azioni, i veri pensieri, i veri desideri che indirizzano la vostra attività nel mondo umano, voi dovete farlo con la massima sincerità, ma ben sapendo che quello che credete di scoprire può non essere l'ultima verità di voi stessi. Un altro errore che comunemente fate è quello di credere che ciascuno debba dare un giudizio riepilogativo di se stesso. Mi spiego meglio: se, per esempio, analizzando un vostro comportamento, scoprite che quello che credevate essere uno slancio di altruismo in effetti nascondeva un impulso egoistico, voi darete un giudizio di voi meno lusinghiero di quello che davate ad un esame superficiale. In un'altra occasione, invece, supponiamo che scopriate che quella che credevate una spinta egoistica, in effetti non nascondeva alcun interesse personale. A questo punto, quindi, vi chiedete ; " Ma chi sono io? Sono egoista o sono altruista? ". La risposta che date ad una simile domanda, è che voi siete la media di queste due qualità. Ciò fa sorridere, ma in effetti accade. Ciascuno è quello che è nel momento in cui si prende in considerazione. Ve lo immaginate che cosa succederebbe e si sarebbe se ciascuno di noi fosse la media di ciò che è e che è stato? Perché, infatti, fermarvi solo all'attuale incarnazione? Ne risulterebbe che quella che noi chiamiamo < individualità> - e che vi insegniamo a pensare come una serie di sentire, dal più semplice al più complesso - risulterebbe essere un < sentire> di grado dato dalla media di quelli posseduti. Ripeto: *ciascuno è quello che è nel presente*. Se voi ponete attenzione a questa affermazione, scoprirete che così, in un primo momento, può sembrare che essa annulli il valore dell'introspezione fatta a posteriori, se infatti si è quello che si è nel presente, che significato e che valore può avere il cercare di scoprire le vere ragioni che hanno spinto ad agire in un certo senso, a compiere una certa azione, se teoricamente - nel momento in cui voi fate questa riflessione - potete essere *diversi* da quello che eravate quando avete agito? Ma il valore della introspezione fatta a posteriori emerge, invece, tenendo presente che se non si superano, nel presente, le limitazioni che determinano l'intimo essere di ognuno, tali si è e tali si rimane. Ecco perché è importante il presente: ciascuno è quello che è nel presente. Se voi avete fame, non vi sfamate pensando a quello che avete mangiato nel passato o a quello che mangerete. **Tutti i problemi sono del presente e nel presente debbono essere affrontati, se si vogliono risolvere.**

Rimanete soli e semplici (Per un mondo migliore pag.114-116)

(11-04-1955)

"Come amare la vita?" si domanda l'uomo. Guerre, catastrofi, immani conflitti ricadono sulla povera umanità, come per dimostrare che una maledizione divina gravi su di lei. Come amare la vita quando porta dolore, amarezza? Non è la vita causa di tutto ciò, ma voi stessi. Voi con la vostra condotta scrivete pagine di storia; voi stessi, fratelli. Il conflitto che si accende ora qua ora là, ma che fomenta in ogni terra, altro non è che il risultato del conflitto interiore che vi agita. La crisi mondiale è una crisi individuale. Fino a che non comprenderete voi stessi non potrete amare la vita; essa sarà l'esatta riproduzione del disordine che è in voi. Iniziate col rimanere soli, sottraetevi all'influenza di altri; così facendo non accrescerete l'antagonismo. Ma soprattutto rendetevi consapevoli di tutti quei come e perché che determinano la vostra condotta. Operate un'introspezione continua e libererete l'essere vostro da ogni falsità. Allora, quando ognuno di voi si sarà liberato da tutti i ristagni del pensiero, potrà far fluire la vita nella scoperta del Reale; allora nell'equilibrio e nella serenità di ognuno, amerete la vita. Cesseranno le lotte e le miserie e vi renderete consapevoli che essa vita è un'immensa benedizione..... L'uomo è timoroso, osserva gli avvenimenti del mondo e ne trae delle conclusioni. Il suo timore lo spinge a riversare tutta la responsabilità dell'attuale situazione su coloro che sono a capo dei governi e delle nazioni; il suo timore lo spinge a pregare Dio affinché questi capi siano illuminati. Non considera, così, l'uomo, che un mondo nuovo non può nascere solamente con la sostituzione dei capi che rappresentano le nazioni, ma che il conflitto che agita il mondo non è altro che il risultato del conflitto che agita il singolo. Di fronte a queste continue violenze, di fronte ai gruppi che si coalizzano, di fronte a questi gruppi che riescono, coalizzati, a dare una linea d'azione ad una nazione, noi vi diciamo: " Rimante soli e semplici, non accrescete l'attrito che esiste tra le parti ". Quando noi vi diciamo "Rimanete soli e semplici" non intendiamo dirvi rimanete chiusi in voi stessi, oppure, rimanete abulici. Sempre vi abbiamo raccomandato di non essere dei tepidi; sempre vi abbiamo dette e ricordate le parole del Grande Iniziatore: " Oh! Se tu fossi stato freddo o caldo, ma poiché sei stato tepido, comincerò col vomitarti dalla mia bocca". Rimanere soli e semplici in questo caso significa non partecipare

✓

all'attrito, non dare la propria approvazione né morale né materiale a questi gruppi, a queste coalizioni che si formano con lo scopo di scontrarsi, con lo scopo di perpetuare, di continuare nel mondo la violenza. Quando vi riunite, quando vi organizzate, voi non fate altro che gettare il seme della violenza del domani, perché ogni organizzazione deve fondarsi su dei postulati, deve avere una propria dottrina e delle proprie affermazioni da difendere, e tutti coloro che sono contro quello che l'organizzazione afferma sono nemici della organizzazione e quindi, come tali, devono essere combattuti. Noi vi diciamo "Rimante soli e semplici" perché aderendo alle organizzazioni voi contribuite a mantenere nel mondo la violenza, perché aderendo alle organizzazioni voi contribuite al vostro stesso sfruttamento e all'altrui sfruttamento. Ma quando vi diciamo "Rimante soli e semplici", non vogliamo significare che ciascuno di voi sia un tepido, che ciascuno sia un inetto, che ciascuno di voi rimanga chiuso in se stesso e, per la paura della responsabilità, non osi vivere, non osi agire. Quando vi diciamo "Rimante soli e semplici", vi diciamo: cercate di non crearvi dei limiti, cercate di non crearvi delle barriere alla vostra comprensione, cercate appunto di essere liberi, comprensivi, duttili, aperti a tutti. Avere tanta comprensione e tanto amore da comprendere tutte le creature. Colui che è nella vita deve vivere, ma esiste un'enorme differenza: la stessa azione può essere il peccato ed il rimorso terrificante di una creatura, ed essere invece il trionfo e il gaudio supremo di un'altra, perché ciò che importa non è tanto l'azione, quanto l'intenzione. Colui che vive solo e semplice non vuol dire che sia un inetto. Colui che vive solo e semplice non vuol dire che sia appartato e che non partecipi alla sua stessa vita. Voi dovete partecipare attivamente alla vostra vita, voi dovete vivere, dovete essere giustamente in tensione e giustamente attivi. Colui che è tepido, colui che non partecipa, non vive. Ma esiste un'enorme differenza, la stessa che vi dicemmo parlando a proposito dell'espansione dell'io. Il mondo quale è oggi, dal punto di vista del progresso è veramente una cosa notevole e piena di meraviglie; eppure questo progresso è stato creato per la spinta dell'io. Predicando presso di voi il superamento di ogni ambizione egoistica, potrebbe sembrare che noi fossimo degli attentatori dell'attuale civiltà. Ciò non è esatto. Noi vi abbiamo detto che dovete sostituire alla spinta egoistica dell'io una spinta altruistica, ed allora questi risultati della tecnica, i risultati attuali della impostazione sociale attuali, impallidiranno di fronte a quelli che si avranno con questa sostituzione. Ecco perché noi vi diciamo che non è possibile cambiare il mondo cambiando i capi, ma che per tale cambiamento è indispensabile che l'intimo dell'uomo sia mutato. Colui che lavora per ambizione, sarà tutto volto a mostrare agli altri e ai propri superiori la sua bravura, forse anche a discapito del lavoro purché il suo mettersi in evidenza rimanga; mentre colui che lavora per amore al lavoro, non considerando che questo può accrescerlo agli occhi degli altri, produrrà molto di più, darà un lavoro veramente produttivo non essendo impedito dai limiti creati dall'espansione dell'io. Così è: rimanendo soli e semplici dovete comprendere tutti, non dovete accrescere l'attrito che esiste fra le varie fazioni. Voi dovete invece comprendere le ragioni di questo attrito, voi dovete superare in voi stessi l'imperiosa voce dell'io. Superando la quale veramente sarete "soli e semplici", di quella solitudine e di quella semplicità che vi renderà in comunione con tutti gli esseri del creato".

La successione degli stati di coscienza (Oltre l'illusione pag. 119)

(22-01-1977)

Non di rado la conoscenza di una verità porta l'uomo ad atteggiamenti errati nei confronti della propria esistenza. E' classico l'esempio dei popoli orientali che pur conoscendo molte verità, si pongono passivamente verso la vita. Badate che questo non accada anche a voi. L'errore in cui potete incorrere può originarsi dalla naturale reazione ad un vostro precedente diverso modo di atteggiamento verso la vita; una differente valutazione che le vostre idee religiose vi davano di essa. Credere che la vita sia l'unica occasione che l'uomo ha per meritarsi un premio od un castigo senza fine, tiene - o per lo meno dovrebbe tenere - desta l'attenzione dell'uomo verso problemi morali, più di quanto non induca a fare la convinzione che l'uomo viva più volte; cioè abbia più occasioni. Invece credere che la liberazione dell'uomo giunga ad un dato punto delle incarnazioni umane, equivale a credere che esista un tempo oggettivo che regoli la cadenza degli eventi e che questi non possano accadere se non è trascorso il tempo dovuto. La successione degli stati di coscienza non è una successione temporale come voi la intendete, è una successione logica e pur essa è un'illusione. Lo stato di coscienza che corrisponde alla liberazione dell'uomo, non è regolato dal trascorrere del tempo che è un'illusione, ma è determinato dallo stato di coscienza immediatamente

precedente nella successione logica. Così è di tutti gli stati di coscienza. Lo scopo delle vostre esperienze nel tempo è quello di promuovere il raggiungimento di uno stato di coscienza successivo all'attuale nella sequenza logica. Ciò avviene attraverso ad un processo che comprende tre momenti: il **porre attenzione**, il **rendersi consapevoli**, il **comprendere** o assimilare. Se spontaneamente non ponete attenzione, non comprendete e non assimilate, penserà la vita con i suoi colpi a farvelo fare. Ma se non vi fosse questo correttivo naturale, l'intero calendario astronomico potrebbe trascorrere e la vostra illuminazione non giungerebbe. Al contrario, indipendentemente dal trascorrere del tempo –cioè anche in questo momento – se raggiungete la convinzione che la vostra vita non può né deve essere contenuta dal senso dell'*< io >*, voi raggiungete la vostra liberazione, perché essa non è un evento del futuro; è sempre un'occasione del presente.

NON QUANDO

Brano tratto dal libro "OLTRE L'ILLUSIONE" pag. 150-151

VOCE DI UN'ALTISSIMA ENTITA' (1978)

"Perciò tu avrai capito la vita non quando tu farai il tuo dovere in mezzo agli uomini, ma quando lo farai nella solitudine. Non quando, pur raggiunta la notorietà, potrai avere una condotta esemplare agli occhi degli uomini, ma quando l'avrai e nessuno lo saprà, neppure te stesso. Non quando tu farai il bene e ne vedrai gli effetti, ma quando lo farai e non ti interesserà avere gratitudine, né conoscere l'esito del tuo operato. Non quando tu potrai aiutare efficacemente e disinteressatamente, ma quando aiuterai pur sapendo che il tuo aiuto a nessuno serve, neppure a te stesso. Non quando tu ti sentirai responsabile di tutto ciò che fanno i tuoi simili, ma quando conserverai intatto il senso della tua responsabilità, pur sapendo d'essere l'unico uomo al mondo. Non quando tu avrai compreso che tutti gli esseri hanno gli stessi tuoi diritti, ma quando tratterai l'essere più umile della terra come se fosse Colui che ha nelle Sue mani le tue sorti. Non quando tu amerai i tuoi simili, ma quando tu stesso sarai i tuoi simili e l'amore."

Il Cerchio Firenze 77, e che cosa si proponga, lo ha detto molto bene il Maestro Dali. Egli afferma che è molto più chiaro dire che cosa non è il Cerchio, perché umanamente, fisicamente, non esiste. Infatti, non è una organizzazione né un organismo, non è un'associazione né un gruppo, non è una setta né una consorteria; esiste solo idealmente, costituito da tutti coloro che condividono la concezione della Realtà che i Maestri cercano di illustrare. Non esistono sottoscrizioni e soprattutto ufficiali rappresentanti, perché nessuno può considerarsi depositario della concezione che i Maestri illustrano, in quanto ciascuno recepisce soggettivamente e quindi limitatamente. Esistono i testi delle comunicazioni, che costituiscono la fonte diretta delle cognizioni, e ciascuno deve comprendere quelli, non l'interpretazione che altri hanno di essi. Ciascuno deve accettare ciò che torna alla sua logica e la Verità che condivide diviene sua Verità. Non esiste plagio: la Verità non è una idea: essa è di tutti. Che cosa si propone il Cerchio? Essendo il Cerchio una figura ideale, non ha nessun proposito né azione a livello collettivo. Quello che ciascuno si sente di fare lo fa a titolo personale e se ne assume tutte le responsabilità. Non esiste la volontà di fare proseliti o di imporre le proprie opinioni e convinzioni. I Maestri stessi si rivolgono solo a chi cerca perché non è soddisfatto di ciò che sa dalla scienza, dalla filosofia, dalla religione. Essi sono portatori di una concezione e visione della Realtà che risponde a tutte le domande che, non trovando altrove risposta, creano angoscia e smarrimento; ma non hanno alcun proposito di diffondere né tanto meno imporre tale concezione. La diffusione che è avvenuta e può avvenire è spontanea, non provocata; avviene grazie al consenso liberamente manifestato di chi è venuto a conoscenza dell'insegnamento attraverso alla lettura dei libri pubblicati.

La registrazione audio di questo incontro, così come di quelli precedenti e molti brani dei Maestri del Cerchio Firenze 77 possono essere ascoltati sul Sito www.cerchiofirenze77.logicadellamorale.com e su Spotify sul podcast "Cerchio FI 77"